

La marcia per Gonfienti città etrusca dimenticata

In una trentina a piedi dalla piazza del Comune all'area archeologica Ermini: «Un tentativo di sensibilizzare questa città indifferente»

► PRATO

«Lo scriva: i pratesi non hanno senso civico». Cammina assieme agli altri, una trentina di persone, qualcuno in bicicletta. Tutti, in ordine sparso, da piazza del Comune verso il sito archeologico di Gonfienti, per la seconda edizione della «Marcia Giusta».

«Una marcia che quest'anno sembra più un funerale. Ma visto che c'è il sole, diciamo che assomiglia a quelli che fanno a New Orleans». L'architetto Giuseppe Centauro di battaglie per gli scavi etruschi dimenticati ne ha fatte tante. Con lui Maila Ermini, regista e attrice, che con il manifestino dell'iniziativa attaccato alla giacca rimarca il senso della camminata: «Un ennesimo tentativo di sensibilizzare questa città indifferente - dice - verso il destino di un patrimonio storico che invece è stato rimosso, prima di tutto dalle istituzioni. Una marcia che quest'anno ha un valore ulteriore proprio grazie all'inaugurazione del museo Pecci: tanti soldi, spesi bene, sicuramente, per rilanciare l'arte contemporanea cittadina e dall'altra parte nessun investimento per valorizzare le nostre origini, un patrimonio storico e artistico comune. Sembra quasi una beffa - conclude - perché l'una cosa non dovrebbe escludere l'altra». Eppure le sorti della città etrusca di Gonfienti sembrano segnate: i pezzi di pregio sono in deposito a Campi Bisenzio, nel futuro museo archeologico di Rocca Strozzi e il 24 ottobre la Regione chiuderà definitivamente l'acquisto dei terreni a Interporto sui quali sono stati effettuati gli scavi e del mulino (l'edificio già in uso dalla Soprintendenza) investendo qualcosa come tre milioni di

euro. Un patrimonio che poi verrà «girato» allo Stato. «E così si metterà la pietra tombale sul parco archeologico nell'area etrusca di Prato». È l'opinione dell'architetto Centauro, secondo il quale: «Da un'operazione che tutti auspicavamo: dividere le sorti di Interporto da quelle delle città etrusca nasce però il rischio

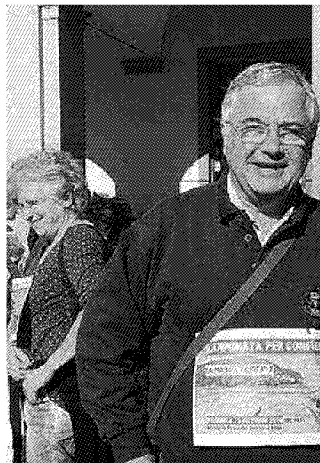
che con la cessione allo Stato calerà definitivamente il sipario sullo sviluppo dell'area. Di certo diventerà molto più difficile chiedere al ministero di realizzare un parco archeologico, se mai si farà, piuttosto che rivolgersi al Comune che è stato fino a ora il referente istituzionale».

Reperti fuori comune, area

di scavo dello Stato. Questo sarà il futuro della città etrusca sul Bisenzio. «E dire - aggiunge Centauro - che non sarebbe impossibile riportare a Prato i reperti. Basterebbe avere voglia di fare una piccola battaglia per vedere riconosciuti i nostri diritti - conclude - e per riconquistare la titolarità di ciò che ci appartiene». (c.o.)



LETTERA APERTA DI GIUSEPPE CENTAURO



A Prato gli etruschi "di periferia"

Una lettera aperta dell'architetto Giuseppe Centauro (nella foto) sul trasloco dei reperti. «La grande metropoli etrusca sul Bisenzio non ha diritto di cittadinanza a Prato, questo si evince dall'annunciato trasferimento dei reperti a Campi Bisenzio. La notizia era nell'aria da tempo, ma non in termini così radicali. Le istituzioni fiorentine sono state restie da sempre a valutare la presenza etrusca a Prato come una matrice territoriale. Segno di un ineluttabile destino per gli "etruschi di periferia", così furono infatti chiamati, nel 2001,

dai responsabili della Soprintendenza archeologica, molto tempo prima di trovare la loro ultima dimora a Campi. Oggi festeggiamo la nascita del museo di una "città fantasma", privata del parco, devitalizzata culturalmente e resa progressivamente mutila dalle urbanizzazioni interportuali puntualmente concesse. Per di più celebriamo l'evento in modo frettoloso, annunciandolo senza memoria, dichiarando ai pratesi, in modo ambiguo e falso che le sorti museali dei reperti erano state segnate da 10 anni».





Maila Ermini alla Marcia Giusta per Gonfienti